

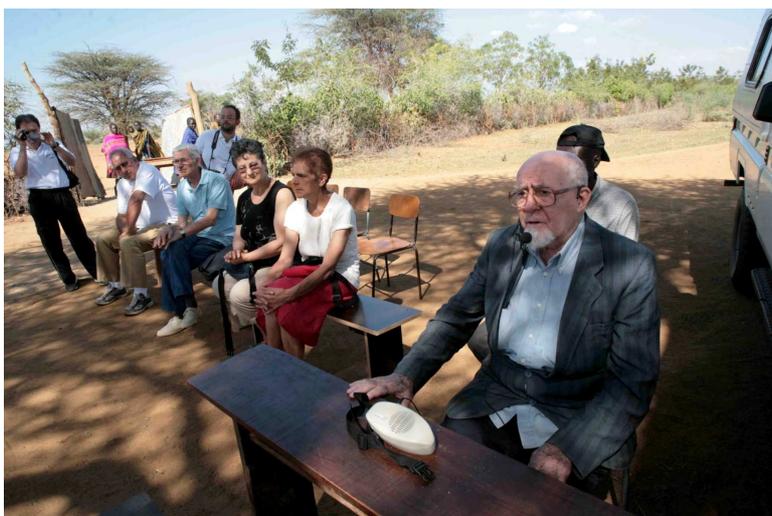


LA TESTIMONIANZA LASCIATA DA PADRE GOSTOLI

È morto il 6 ottobre, a Matany, in Uganda, padre Elvio Gostoli, comboniano nato al Furlo di Acqualagna (Pesaro) il 1° gennaio 1924 e missionario per oltre cinquant'anni in Sudan e in Uganda. Il nostro Movimento piange la scomparsa di questo testimone autentico del Vangelo e "gigante della missione", che ha dedicato tutta la sua vita all'Africa, tanto da aver deciso di morire proprio laggiù, tra le popolazioni del Karamoja con cui ha condiviso buona parte della sua vita. Nel suo impegno a sostegno delle popolazioni karimojong Padre Gostoli è sempre stato sostenuto da Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo, con cui il comboniano, grande amico di don Vittorio Pastori, ha sempre collaborato.

Mercoledì 12 ottobre, al Santuario del Pelingo di Acqualagna, è stata celebrata una messa in suo suffragio, presieduta dall'arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, mons. Giovanni Tani, e concelebrata dai sacerdoti dell'arcidiocesi, tra cui mons. Sandro De Angeli, nostro assistente spirituale.

Valeria Iannazzone, nostra volontaria in servizio civile internazionale in Uganda, traccia, in questo scritto che ci ha inviato da Moroto, un ricordo di Padre Gostoli.



Quando cerchi sinceramente l'amore lo trovi che ti sta aspettando.

È così che ci si sente quando si incontra per la prima volta Padre Elvio Gostoli.

“Noi che viviamo in questo carcere, nella cui vita non esistono fatti ma dolore, dobbiamo misurare il tempo con i palpiti della sofferenza, e il ricordo dei momenti amari. Non abbiamo altro a cui pensare. La sofferenza è il nostro modo d'esistere, poiché è l'unico modo a nostra disposizione

per diventare consapevoli della vita; il ricordo di quanto abbiamo sofferto nel passato ci è necessario come la garanzia, la testimonianza della nostra identità.” *Oscar Wilde*

Erano pochi giorni che abitavo a Moroto e questa la mia prima conversazione con Padre Gostoli.

Si parlava di letteratura, di traduzione, di vita, di vita africana e lui:

Valeria cosa fai nella tua vita?

Beh studio lingue faccio traduzioni, risposi.

E lui con sorriso benevolo mi accennava agli errori, a volte madornali che si facevano quando si voleva riportare qualsiasi brano dall'Inglese al Karimojong e viceversa.

Padre ma lei come ha imparato questa lingua? Gli domandai. E lui ancora di più con questo sorriso mi rispondeva: eh la catechesi Valeria. Tanta catechesi.



Si fermava, rideva di un sorriso rotto in gola e guardandomi attentamente mi raccontava le sue storie, la sua vita qui, in mezzo alla miseria.

Ricordo che anche in tutte le altre conversazioni avute in seguito non ha mai smesso di guardarmi attentamente, credo che era proprio questo suo modo di fare a portarlo avanti nella vita.

“Padre ma lei come ce la fa vivere qui così malconco? È difficile per me, figuriamoci per lei?”

E lui rideva.

Mi guardava.

Si fermava.

“Bisogna sempre andare avanti e sennò che si fa? Si torna indietro? Ma no!” Questa la sua risposta.

E ogni ora passata con lui e le sue storie mi sembrava di vivere per tutta l’Africa, mi sembrava di vivere con coraggio cose che da sola non sarei mai riuscita ad affrontare.

E la conoscenza del mondo passava attraverso il cuore prima ancora che attraverso la ragione.

Ma ho capito che riusciva a farmi viaggiare in realtà dentro di me, in un percorso di ricerca senza affanno, di conoscenza senza sforzo, della scintilla divina impiantata dentro me.

Mi faceva sentire questo cammino come dono di Dio e gliene sarò grata per sempre. Averlo al mio fianco lungo questa strada interiore mi ha alleggerito il passo e resa più lieve la fatica.

Da piccola pensavo che le malattie fossero quelle del corpo, poi ho conosciuto quelle dello spirito.

Ora, in questa terra dove lui aveva messo a dimora la propria anima, ho colto subito per contrasto la malattia del tempo e, alzando gli occhi, anche quella del cielo.

Ecco, lui mi ha insegnato che si può guarire! Che la malattia può essere l’inizio della guarigione, e che l’uomo può salvarsi sempre, facendo del proprio buio il primo bagliore dell’alba, il primo segno della creazione, proprio qui dove tutto ha avuto inizio.

Ogni persona che l’ha conosciuto ha qualcosa da ricordare con lui, tutti quelli che son passati lo hanno trovato, hanno trovato amore.

Nel mio piccolo, la mia Africa è lui, insieme ai bambini che ho avuto il privilegio di conoscere.

Grazie Padre.

Valeria Iannazzone